



FESTIVAL DI CANNES
PALMA D'ORO
2025



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2025
BEST OF

LUCKY  RED

presenta

UN SEMPLICE INCIDENTE

un film di

JAFAR PANAHI

con

VAHID MOBASSERI

MARIAM AFSHARI

EBRAHIM AZIZI

HADIS PAKBATEN

MAJID PANAHI

MOHAMAD Ali ELYASMEHR

Ufficio stampa Lucky Red

Alessandra Tieri +39 335.8480787, a.tieri@luckyred.it

Georgette Ranucci +39 335.5943393, g.ranucci@luckyred.it

Federica Perri +39 328.0590564, f.perri@luckyred.it

CAST ARTISTICO

VAHID MOBASSERI	Vahid
MARYAM AFSHARI	Shiva
EBRAHIM AZIZI	Eghbal
HADIS PAKBATEN	Golrokh
MAJID PANAHI	Lo sposo
MOHAMAD ALI ELYASMEHR	Hamid
GEORGES HASHEMZADEH	Salar
DELMAN NAJAFI	Bambina
AFSSANEH NAJMABADI	Moglie di Eghbal

CAST TECNICO

Scritto e diretto da	JAFAR PANAHI
Fotografia	AMIN JAFARI
Montaggio	AMIR ETMINAN
Scenografia e costumi	LEILA NAGHDI

SINOSSI

Un semplice incidente diventa la scintilla di una catena di conseguenze sempre più travolgenti.

INTERVISTA A JAFAR PANAHI

Cosa è successo nella tua vita dopo il film del 2022 *Gli Orsi non esistono*?

Sono entrato in una nuova fase come regista. Dal mio primo film *Il palloncino bianco*, nel 1995, fino a *Offside*, mi ero concentrato sulle problematiche che incontravo in quanto regista. Ovviamente c'erano già delle pressioni, ma io mi concentravo sulla ricerca di soluzioni ai problemi che riguardavano la regia dei miei film. Poi, dopo essere stato arrestato la prima volta nel 2010, mi è stato vietato di viaggiare o di girare film e la mia attenzione si è spostata sulla mia situazione personale. Prima l'obiettivo della mia telecamera era puntato verso l'esterno, ma da quel momento si è rivolto verso l'interno, verso ciò che stavo vivendo, e questo si vede chiaramente nei film che ho realizzato, da *In film nist* a *Gli orsi non esistono*. Ora che le restrizioni che mi erano state imposte sono state revocate, ho sentito il bisogno di guardare di nuovo verso l'esterno ma di farlo in modo diverso, sulla scorta di tutto ciò che ho vissuto, compresa la seconda condanna che mi ha riportato in carcere dal luglio 2022 al febbraio 2023. Quindi oggi l'obiettivo della telecamera è di nuovo rivolto verso l'esterno, ma con un punto di vista diverso rispetto a prima.

Diresti che le due condanne che ti hanno portato in carcere hanno segnato l'evoluzione del tuo lavoro?

Sì, ma in modo diverso. La prima volta che sono stato incarcerato, ho passato 15 giorni in isolamento e poi sono stato trasferito in una cella dove c'erano solo altre due o tre persone. Non vedevo quasi mai nessuno. Invece la seconda volta ero circondato da molti altri detenuti, persone provenienti da contesti molto diversi. Ho avuto lunghe conversazioni e scambi con loro durante i sette mesi che ho passato in prigione. Quando mi hanno rilasciato dopo lo sciopero della fame, mi sentivo disorientato. Non sapevo come vivere fuori dal carcere. Ero combattuto tra il sollievo di essere libero e l'attaccamento a coloro che avevo lasciato. E quella tensione è rimasta con me. Ancora non riesco a liberarmene.

Quando dici che le restrizioni sono state revocate, è ufficiale?

Sì, la sentenza che mi vietava di girare film, scrivere, rilasciare interviste e viaggiare è stata ufficialmente annullata. Ma nella pratica continuo a muovermi ai margini: ad esempio, non avrebbe senso sottoporre la sceneggiatura di questo film all'approvazione delle autorità, quindi non ho altra scelta che continuare a lavorare al di fuori del sistema.

Diresti che *Un semplice incidente* è il risultato diretto dalla tua seconda incarcerazione?

Assolutamente sì. Fin dall'inizio, i miei film hanno sempre affrontato ciò che accade nella società e nel mio ambiente circostante. Quindi, naturalmente, trascorrere sette mesi nel contesto molto specifico di una prigione non poteva che trovare spazio nel mio cinema. Quando sono stato arrestato la prima volta, nel 2010, durante l'interrogatorio mi hanno chiesto: "Perché fai questo tipo di film?". Ho risposto che i miei film si basano sulla mia esperienza personale della realtà. E quindi, in qualche forma, anche ciò che stavo vivendo in quel preciso momento sarebbe inevitabilmente apparso in un film. È successo anche in *Taxi Teheran*, in particolare la conversazione con l'avvocato Nasrin Sotoudeh. Ma la seconda esperienza in carcere mi ha segnato in maniera ancora più profonda. Quando sono uscito, sentivo il dovere di fare un film per le persone che avevo incontrato dietro le sbarre. Glielo dovevo. E anche se quello che racconto si basa sulla mia esperienza personale, ciò che ho vissuto io non si discosta affatto da ciò che stava accadendo nella società iraniana in senso più ampio, in particolare con la rivoluzione "*Donna, Vita, Libertà*" iniziata nell'autunno del 2022. Molte cose sono cambiate in quel periodo.

Come si trasforma un'esperienza del genere in un film, in particolare in questo film?

L'idea iniziale ha preso forma rapidamente: mi sono chiesto cosa sarebbe successo se una delle persone che avevo incontrato in prigione fosse stata rilasciata e si fosse trovata faccia a faccia con l'aguzzino che l'aveva torturata e umiliata. Questa domanda ha dato il via a un processo di scrittura con due amici sceneggiatori, Nader Saeivar e Shadmehr Rastin. Abbiamo iniziato a delineare possibili sviluppi, ma ho capito subito che ciò che contava di più era l'autenticità delle storie sulla vita in prigione e i diversi modi in cui potevano essere raccontate. Ho coinvolto una persona che ha trascorso molto tempo in prigione e che purtroppo ci è tornata: Mehdi Mahmoudian. Mi ha aiutato con i dialoghi, attingendo a ciò che accade realmente in carcere e a come le persone ne parlano in modo diverso una volta uscite.

Diresti che personaggi come Vahid, Shiva, Hamid, ecc. rappresentano qualcuno in particolare?

Sono personaggi di fantasia, ma le storie che raccontano sono basate su eventi reali vissuti da detenuti reali. Anche la diversità di questi personaggi e le loro reazioni sono reali. Alcuni diventano molto violenti e sono animati dal desiderio di vendetta. Altri cercano di prendere le distanze da quello che è successo e pensano più a lungo termine. Alcuni erano altamente politicizzati o lo sono diventati. Altri non lo erano affatto e sono stati arrestati quasi per caso, come succede a Vahid, il personaggio principale: era un lavoratore che ha semplicemente chiesto di essere pagato. Il regime non fa distinzioni tra queste persone. Ciascuno degli altri personaggi rappresenta uno dei tanti gruppi di opposizione organizzati in modo più o meno strutturato. Questi gruppi spesso si scontrano, anche dietro le sbarre. Sono tutti d'accordo nell'opporli al regime, ma oltre a questo... Dalla morte di Mahsa Amini e dall'ascesa di *Donna, Vita, Libertà*, il rifiuto nei confronti del regime si è diffuso molto. Spesso le persone non sanno con cosa sostituirlo. Oggi lo si vede chiaramente: ad esempio, molte donne ora appaiono in pubblico senza l'hijab. Questo tipo di disobbedienza civile di massa era impensabile solo pochi anni fa. Ma le scene del film, girate per strada con attrici senza velo, riflettono la realtà odierna. Sono le donne iraniane ad aver imposto questa trasformazione.

Questa volta hai potuto girare alla luce del sole o hai dovuto farlo di nuovo di nascosto, come per i tuoi film precedenti?

Dato che non ho richiesto i permessi ufficiali, che comunque non avrei ottenuto, ho dovuto ricorrere agli stessi metodi clandestini che avevo utilizzato per i film precedenti. Poco prima di concludere le riprese, sono arrivati degli agenti in borghese che mi hanno chiesto di consegnare loro tutto il materiale che avevo girato. Mi sono rifiutato. Hanno continuato a fare pressione minacciando di arrestare la troupe e di interrompere la produzione. Alla fine hanno rinunciato. Abbiamo sospeso tutto per un po' e poi abbiamo ripreso a girare. Non è successo nient'altro.

È importante sapere dove è ambientato il film, in quale città o regione è stato girato?

No. È stato girato a Teheran e dintorni semplicemente perché era la soluzione più pratica. Ma potrebbe essere ambientato ovunque.

Chi sono gli attori?

Vahid Mobasseri, l'attore che interpreta Vahid, è azero [*la regione nord-occidentale del paese da cui proviene Panahi e dove è ambientato un suo film precedente*]. Lavora per l'emittente televisiva locale di Tabriz e in precedenza ha interpretato l'uomo che mi ha affittato una stanza in *Gli orsi non esistono*. Quando non recita lavora come taxista. Maryam Afshari, che interpreta Shiva, non è un'attrice, ma un arbitro di karate. Hadis Pakbaten, che interpreta la sposa, è un'attrice teatrale. Lo sposo, Majid, è mio nipote e ha recitato anche in *Taxi Teheran*. Mohamad Ali Elyasmehr, che interpreta Hamid, è sia falegname che studente di teatro. Salar, l'uomo anziano nella libreria, è interpretato da Georges

Hashemzadeh, attore e regista. L'unico attore cinematografico professionista è Ebrahim Azizi, che interpreta Eghbal, ma lavora solo in film al di fuori del sistema e rifiuta di partecipare a produzioni approvate dalla censura.

C'è stato qualcosa di improvvisato?

No, era tutto scritto fin dall'inizio. Quando ho scelto gli attori, ho invitato ciascuno di loro a casa mia, ho dato loro la sceneggiatura e ho chiesto se erano disposti a partecipare a un progetto potenzialmente rischioso. Una volta stabilita la fiducia reciproca con ciascuno di loro, abbiamo lavorato sulla base di quell'impegno condiviso.

Stilisticamente *Un semplice incidente* è molto diverso dai tuoi film precedenti. Hai pianificato in anticipo le tue scelte come regista o hai deciso come procedere durante le riprese?

Inizialmente volevo seguire uno stile convenzionale, con riprese chiare e pulite incentrate sull'azione. Ma durante le riprese ho sentito che la regia doveva essere più espressiva. Man mano che i personaggi si incontravano e si avvicinavano, volevo che ci fosse più libertà nell'inquadratura e nella durata delle riprese. L'idea era che, nonostante i conflitti, sarebbero finiti tutti nella stessa inquadratura. Mi sono anche chiesto come riprendere Eghbal e se mostrarlo con proporzioni di scala diverse. Ho fatto in modo che fosse sempre da solo nell'inquadratura, che non apparisse mai insieme agli altri fino alla fine, quando si rende conto di ciò che ha fatto e allora condivide l'inquadratura con Shiva.

I film iraniani che criticano apertamente il regime di solito omettono i nomi del cast e della troupe dai titoli di coda. Ma questa volta no.

Se qualcuno avesse chiesto di omettere il proprio nome, l'avrei fatto. Ma tutti hanno voluto che il loro nome comparisse. E la maggior parte di loro verrà con me a Cannes.

Quindi andrai a Cannes. Ma non c'è il rischio che poi non potrai più tornare in Iran?

Non ci ho nemmeno pensato. Non potrei vivere altrove. Molti miei connazionali sono emigrati, chi per scelta, chi perché è stato costretto a farlo. Ma io non posso. Non ne ho il coraggio! Non sono in grado di vivere fuori dall'Iran. Vedremo cosa succederà. In ogni caso, questo film andava realizzato. Ora l'ho fatto e ne accetterò le conseguenze.

JAFAR PANAHİ

Biografia

Jafar Panahi è nato nel 1960 a Mianeh, in Iran. Dopo aver studiato presso la Iran Broadcasting University, ha diretto diversi cortometraggi, documentari e film per la televisione. Successivamente ha lavorato come assistente di Abbas Kiarostami sul set di *Sotto gli ulivi* (1994).

Nel 1995 ha diretto il suo primo lungometraggio, *Il palloncino bianco*, scritto insieme a Kiarostami. Il film è stato selezionato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes, dove ha vinto la **Caméra d'Or**.

In seguito ha diretto *Lo specchio*, presentato in concorso al Festival di Locarno nel 1997, dove ha ottenuto il **Pardo d'oro**. Tre anni dopo, *Il cerchio* suscitò grande attenzione al Festival di Venezia, vincendo il **Leone d'oro** e il **Premio FIPRESCI**. Il film affrontava senza compromessi la condizione delle donne in Iran ed emozionò profondamente il pubblico internazionale, ma fu vietato in patria.

Nel 2003 Panahi è tornato a Cannes con *Oro rosso*, selezionato nella sezione ufficiale. Questo thriller drammatico fu proiettato in *Un Certain Regard*, dove vinse il **Premio della Giuria**. Inizialmente scelto per rappresentare l'Iran agli Oscar nella categoria Miglior Film Straniero, venne poi vietato dalle autorità, che impedirono la distribuzione nelle sale iraniane.

Con *Offside*, Panahi tornò a concentrarsi sui diritti delle donne in Iran. Presentato alla Berlinale nel 2006, vinse l'**Orso d'argento per la miglior regia**. Racconta la storia di giovani donne iraniane che sfidano le autorità per assistere di nascosto a una partita di calcio. Anche questo film non fu approvato per la distribuzione in Iran.

Nel luglio 2009 Panahi venne arrestato per la prima volta, dopo aver partecipato alla commemorazione di una giovane manifestante uccisa durante le proteste seguite alla contestata rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad. Pochi mesi più tardi gli fu negato il visto per partecipare al Festival di Berlino. Il 1° marzo 2010 venne arrestato una seconda volta e trascorse 86 giorni nella prigione di Evin, prima di essere rilasciato su cauzione il 25 maggio. Era stato invitato a far parte della giuria di Cannes, ma la sua sedia rimase simbolicamente vuota per tutta la durata del festival. Ottenne un vasto sostegno da parte di artisti e cineasti di tutto il mondo.

Nel 2010 Panahi fu condannato a vent'anni di interdizione dal dirigere film, scrivere sceneggiature, rilasciare interviste alla stampa o lasciare l'Iran, con la minaccia di sei anni di carcere. La sentenza fu confermata in appello nell'autunno del 2011.

Nonostante tali restrizioni, co-diresse *In film nist (This Is Not a Film)* con Mojtaba Mirtahmasb. Girato interamente nel suo appartamento, il film documenta la sua vita quotidiana da artista impossibilitato a lavorare. Fu proiettato fuori concorso al Festival di Cannes nel maggio 2011.

Nel 2012 Panahi ricevette il **Premio Sakharov** dal Parlamento europeo. La figlia accettò il riconoscimento a suo nome, durante una cerimonia alla quale non poté partecipare. Nello stesso anno, girò clandestinamente con Kambuzia Partovi *Parde (Closed Curtain)*, che vinse l'**Orso d'argento per la miglior sceneggiatura** al Festival di Berlino del 2013.

Nel febbraio 2015 presentò in anteprima *Taxi Teheran* al Festival di Berlino. Fu il suo primo film girato da solo e in pubblico dopo il 2010. Acclamato dalla critica internazionale, conquistò anche la giuria

presieduta dal regista statunitense Darren Aronofsky. Vinse l'**Orso d'oro** e il **Premio FIPRESCI**, e fu venduto in oltre 30 paesi. Distribuito in Francia da Memento Films due mesi dopo, attirò oltre 600.000 spettatori, diventando un fenomeno culturale e il secondo film iraniano di maggior successo in Francia dopo *Una separazione* di Asghar Farhadi.

Nel 2017 Panahi iniziò le riprese di *Tre volti*, che lo portarono da Teheran al nord-ovest dell'Iran. Il film fu in concorso a Cannes nel maggio 2018, dove vinse il **Premio per la miglior sceneggiatura**. L'11 luglio 2022 Panahi fu nuovamente arrestato e rimase in carcere fino al 3 febbraio 2023, quando venne rilasciato dopo uno sciopero della fame.

Il 2022 è anche l'anno in cui ha ricevuto il **Gran Premio Speciale della Giuria** alla Mostra di Venezia per *Gli orsi non esistono*.

Nel 2025 ritorna in concorso a Cannes e vince la **Palma d'Oro** con *Un semplice incidente (It Was Just An Accident)*.